



Quasi alla paralisi

Signorile costretto ad ammettere: è un sistema antiquato

ROMA — Il ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, ha risposto ieri pomeriggio in Senato alle interrogazioni presentate da quasi tutti i gruppi sulle conseguenze provocate, in particolare a Roma, dalla neve e dal gelo. Signorile ha detto che, in parte, i disagi nel traffico erano inevitabili, come dimostra quanto è accaduto anche in numerosi paesi del centro e nord Europa. Tuttavia, ha dovuto ammettere che le difficoltà sono state acute dal fatto che in Italia esiste un sistema di trasporto antiquato. Il ministro ha quindi annunciato una serie di misure per renderlo più moderno e funzionale. Quanto alla situazione che si è creata a Roma, egli ha aggiunto che la capitale non è attrezzata per sopportare i flussi di traffico internazionale, nazionale e urbano. In proposito ha annunciato che oggi, ministro dei Trasporti, Comune e Regione firmeranno il protocollo di intesa per la realizzazione di un progetto che doterà la capitale di una cintura ferroviaria, di una linea di metropolitana, di parcheggi e di nuovi collegamenti con lo scalo aeroportuale.

Conferenza stampa del gruppo PCI al Senato sul blocco della capitale nei giorni dell'emergenza-neve e sui provvedimenti da avviare

La rete dei trasporti è «in tilt» La uccidono sprechi e burocrazia

ROMA — Accade tempo fa che i ferrovieri di Bologna ebbero bisogno di nuove forniture di stivali antineve. Dovette partire una pratica che seguì la regolare trafila al ministero dei Trasporti di Roma dove di ufficio in ufficio arrivò sulla scrivania del ministro che vi appose la sua firma. Dopodiché la pratica, tra bolli e controlli, rifecé il cammino inverso. Non si sa quanti mesi passarono tra l'avvio della richiesta e l'arrivo dei sospirati stivali. Ma fu così anche per uno spostamento di traversine alla stazione di Milano, resa necessaria per snellire il traffico ferroviario. E che dire del capotreno di stazione, poniamo, di Torino che in caso di emergenza può comunicare con il suo collega di Firenze solo attraverso normalissime linee telefoniche e che per giunta, per regolamento, non viene informato di quanto avviene nelle stazioni di altre regioni?

Comincia così, con una elencazione drammatica e grottesca di disfunzioni e ottusità burocratiche, la conferenza stampa indetta ieri dal gruppo comunista del Senato sulla emergenza neve di questi giorni con

referimento particolare al sistema dei trasporti la cui paralisi ha di fatto bloccato per quasi due giorni la capitale del paese. All'incontro con i giornalisti hanno partecipato i senatori Francesco Maffioletti, Maurizio Ferrara, Giovanni Berlinguer, Lucio Libertini e il segretario della federazione romana del Pci Sandro Morelli. Ciò che è successo a Roma lo ricordano un po' tutti. Come sia stato possibile il blocco quasi totale dei collegamenti esterni della città lo si è capito bene nella conferenza stampa del Pci in cui è stato illustrato un ampio documento sullo stato dei trasporti a Roma e di riflesso in tutto il paese. Si è appreso così che la struttura portante della stazione di Roma risale al 1936, che nella famosa domenica di neve i primi spalatori furono inviati dal Comune solo alle 16 perché nessuno prima di quell'ora, tra il personale dirigente della Stazione, si era preso la responsabilità di richiederli. Senza parlare dei conflitti di competenza che rendono l'aeroporto di Fiumicino ingovernabile e ingovernato, lacerato da ben 24 dirigenti che, sulla carta, avrebbero

tutti e 24 i titoli per dirigere, ognuno da solo, l'intero scalo. Il risultato è stato che la domenica della nevicata non fu possibile neppure trovare uno spazzaneve per sgombrare una pista al traffico aereo. Una situazione che — è stato detto — è esplosa drammaticamente a causa di 15 centimetri di neve ma la cui assurdità i viaggiatori scontano in realtà ogni giorno, a prescindere dall'emergenza. Eppure i rimedi non mancherebbero se solo ci si decidesse a spezzare quella catena di negligenze ed inspiegabili lentezze che appesantiscono enormemente il sistema dei trasporti. Il senatore Libertini ha voluto ricordare, polemicamente uno dei tanti scandali nati dall'opinione pubblica e che pure costellano il sistema di legislazione italiano. Nel '78 — ha detto — furono stanziati 2.000 miliardi per il risanamento delle ferrovie. Questi soldi, incredibile ma vero, si è iniziato a spendere soltanto nell'82: i conti con la svalutazione della moneta, poi, li faccia il lettore. E veniamo rapidamente alle proposte del Pci: 1 — Riforma dell'Azienda ferro-

viaria, con un forte rinnovamento di strutture e personale. 2 — Investimenti per circa 600 miliardi per l'ammodernamento dell'aeroporto di Fiumicino e unificazione delle competenze al fine di centralizzare la gestione dello scalo. 3 — Per quel che riguarda i trasporti all'interno della città di Roma, un forte sviluppo del traffico cittadino su rotaie (insomma tram e metropolitane), nuova arteria tangenziale di scorrimento per evitare l'attraversamento del centro storico da parte delle auto private. Creazione di 16 grandi parcheggi multipiano soltanto nell'82: i conti con la svalutazione della moneta, poi, li faccia il lettore. E veniamo rapidamente alle proposte del Pci: 1 — Riforma dell'Azienda ferro-

Sara Scalia

Ma c'è un altro punto di vista

MILANO — Danni economici, disagi personali, difficoltà gravi, nei trasporti, nei servizi, incidenti: di tutto ciò l'ondata di freddo, di maltempo, di neve che si è abbattuta sulla nostra penisola è certamente responsabile, o giustamente le cronache giornalistiche, radiofoniche, televisive continuano a dedicare spazi e commenti, indicazioni a questo insolito evento atmosferico. Una volta, forse, si sarebbe detto che un Dio cruciato per i nostri peccati volesse mandarci un segno di avvertimento; oggi i bollettini meteorologici parlano di movimenti, persino prevedibili, di masse d'aria, di zone di alta e bassa pressione, di cicloni e anticloni. Meglio così: la

ragione naturale è più comprensibile di quella ultraterrena; e altrettanto razionalmente cerchiamo di difendere, o almeno, con essa, di convivere in tutta la buona armonia possibile. «Keep it easy», «rendila con allegria», suona una nota espressione britannica; e, bisogna dirlo, almeno per quanto se ne può discernere circolando (come si può) per le strade di una grande città come Milano, ascoltando nei bar e nei locali pubblici i commenti della gente, intrecciando per telefono incontri e scambi di opinioni, questo appare, per fortuna, lo stato d'animo, fin'oggi, dominante. Buoni segni; segno forse di un cambiamento di fondo

che sa sostituire ai toni alti del melodramma, al gusto dell'enfasi, la sobrietà del discorso; al piacere un po' sbalzano del piangersi addosso, la valutazione serena di ciò che è, di ciò che si può o non si può; al vittimismo inconcludente il disincanto attivo del giudizio. Perciò, in questa città sommersa dalla neve, ove molte case sono al freddo, i mezzi pubblici di superficie, dopo una strenua resistenza, hanno dovuto cedere, si parla anche della «bellezza» della neve, dei nuovi scenari che apre nel paesaggio urbano, del fascino dei pubblici giardini ove — chi osi avventurarsi — si imbatte in imprevedibili castelli incantati. Perciò, sommerse tante

auto nelle loro coltri inavvicinabili, le strade di transito vedono i marciapiedi stracolmi di passanti in giro per le loro spese, i loro affari, le loro incombenze; cauti nel passo per non scivolare, indossano giacche e vento, giacche imbottite, stivali, scarponi, scarponcini. Una folla, si direbbe, che ha assunto, quanto involontariamente? l'aria di festa di un centro turistico di montagna, la spontanea, reciproca, solidarietà di chi si sente coinvolto, insieme con tutti, in alcunché di insolito, di eccezionale, di straordinario. Perciò le vetrine illuminatissime, i caffè aperti, i portici, le gallerie, i passaggi coperti assumono il colore e il calore di luoghi magici, di luminosi

Mario Spinella

ROMA — L'eccezionale ondata di freddo di questi giorni ha provocato danni ingentissimi all'agricoltura che già sta attraversando un momento tutt'altro che facile. La Confcoltivatori ha lanciato un appello affinché si operi per contenere i danni, soprattutto per assicurare l'alimentazione del bestiame nelle zone isolate e ha chiesto la messa in moto dei meccanismi della legge sulle calamità naturali, esigendo un accertamento rigoroso dei danni e lo snellimento delle procedure per la proroga delle scadenze, l'erogazione a fondo perduto, le facilitazioni per il credito agevolato. La gravità dei danni aumenta di giorno in giorno. Nella sola provincia di Imperia su 6000 aziende ortofrutticole si calcola che oltre il 90% abbia perduto almeno la metà del raccolto, ma situazioni analoghe si riscontrano in tutta la Liguria e probabilmente a primavera non avremo le mimose e le ginestre. Nel Veneto si calcolano danni ingenti su 5000

«Subito fondi per salvare l'agricoltura»

ettari di ortaggi, soprattutto nelle zone di Rovigo e di Chioggia. Serie preoccupazioni sono sorte per gli impianti frutticoli in Emilia, dove la persistenza del gelo rischia di compromettere non solo la produzione, ma la sopravvivenza stessa degli impianti. Altre zone particolarmente colpite sono il Lazio dove la gelata ha colpito soprattutto la produzione di carciofi; la Calabria dove in base ai primi calcoli sono caduti il 50% degli agrumi e la Basilicata. In particolare il Metapontino: 20.000 ettari di colture pregiate sono andate praticamente distrutti. Un bilancio più completo si potrà fare solo nei prossimi giorni. Fin d'ora — ha detto il presidente della Confcoltivatori — è invece possibile riscontrare le ripercussioni che questa falciata di produzioni agricole ha nei mercati. I prezzi degli ortaggi, specialmente quelli autunno-vernini (lattughe, cavolfiori, carciofi) e dei fiori sono vertiginosamente saliti negli ultimi giorni.

Zamberletti lamenta gravi inefficienze «Siamo molto vulnerabili»

Il ministro della Protezione civile risponde alla Camera dopo la pressione del PCI e di altri gruppi - Luciano Barca denuncia il silenzio sui danni in agricoltura



GENOVA — Una squadra di spalatori libera dalla neve gli scambi della stazione Genova-Brignole

ROMA — Un preoccupato (seppure ancor generico e gravemente mancante in particolare nel settore chiave dell'agricoltura) rapporto fornito ieri sera alla Camera del ministro per la Protezione civile, Giuseppe Zamberletti ha cominciato a squarciare l'assurdo e irresponsabile atteggiamento in cui è assunto da un governo tutto teso a minimizzare la gravità della situazione creata dal maltempo ma soprattutto dal sostanziale disarmo di settori decisivi dell'apparato pubblico. Ma se a questo almeno si è giunti, non si deve ancora una volta rivolgersi alla Camera in attesa di una iniziativa del PCI che nel primo pomeriggio, con il segretario del gruppo, Mario Pochetti, aveva posto in aula il problema di una immediata riforma della parte del governo. La richiesta, appoggiata da altri gruppi, ha provocato un intervento del presidente della Camera su Palazzo Chigi perché fosse data immediata risposta a interrogazioni e interrogazioni. Sono venuti così il ministro dei Trasporti (che ha ripetuto le dichiarazioni rese poco prima al Senato) e Zamberletti il quale ha manifestato molte incertezze in particolare sulla vulnerabilità ambientale dovuta alla mancanza di coordinamento e, soprattutto, alla crisi di simboli e di valori. Non vorrei — ha detto — che si vada a meteo-

plano e interrogazioni. Sono venuti così il ministro dei Trasporti (che ha ripetuto le dichiarazioni rese poco prima al Senato) e Zamberletti il quale ha manifestato molte incertezze in particolare sulla vulnerabilità ambientale dovuta alla mancanza di coordinamento e, soprattutto, alla crisi di simboli e di valori. Non vorrei — ha detto — che si vada a meteo-

plano e interrogazioni. Sono venuti così il ministro dei Trasporti (che ha ripetuto le dichiarazioni rese poco prima al Senato) e Zamberletti il quale ha manifestato molte incertezze in particolare sulla vulnerabilità ambientale dovuta alla mancanza di coordinamento e, soprattutto, alla crisi di simboli e di valori. Non vorrei — ha detto — che si vada a meteo-

Sara Scalia

Slittano decreto-fame, BOT, immunità

Pentapartito falcidiato dal freddo: rinviate le votazioni alla Camera

La maggioranza teme per i suoi vuoti - Polemiche - «I deputati non possono fare 14 ore di treno?» - Completo il gruppo PCI

ROMA — La conferenza del capigruppo di Montecitorio ha deciso ieri sera che, pur proseguendo normalmente l'attività parlamentare in aula e nelle commissioni, tutte (ma solo) le votazioni in programma per questa settimana siano rinviate alla prossima settimana. Il rinvio è stato deciso dalla maggioranza Nord-Roma che ha impedito a molti deputati di raggiungere la capitale. «Saltano» così a martedì e mercoledì prossimi votazioni di grande rilievo: anzitutto quella sulla costituzionalità del contestatissimo decreto sulla fame nel mondo passato ieri al varo della commissione affari

costituzionali; poi quelle per l'approvazione dei provvedimenti sulla tassazione dei BOT posseduti dalle imprese e per la proroga degli interventi in favore delle imprese in crisi; e infine delle riforme e della gestione delle esattorie e della immunità parlamentare. In realtà non ci sarà però alcuna perdita di tempo: «In cambio» viene anticipata ad oggi e domani la discussione (tranne il voto) del decreto sulla proroga degli sfratti, il cui esame era previsto appunto per la prossima settimana. La decisione del capigruppo aveva avuto una premessa politica in aula. La questione del rinvio delle votazioni, almeno

per la giornata di ieri, era stata sollevata dalla DC. Il PCI aveva dato il suo assenso rilevando tuttavia — lo aveva fatto il segretario del gruppo, Mario Pochetti — che i comunisti erano comunque tutti presenti. Gitti, vice-presidente dei deputati dc: «Noi no, e temo che neppure domani (cioè oggi, ndr) ci possa essere il pieno, a meno che molti deputati non debbano affrontare 14 ore di viaggio in treno». Commento di Nilde Jotti, che presiede: «Non è vietato che ogni tanto anche un deputato faccia un viaggio di quattordici ore...»

g. f. p.

Riforma IRPEF nell'85? Il Senato dice no

ROMA — Governo e maggioranza hanno respinto ieri mattina, nella commissione Finanze del Senato, le proposte comuniste per una soluzione-ponte per l'IRPEF, in attesa della riforma. Il voto contro gli emendamenti del PCI è stato espresso nonostante che per un provvedimento-ponte si fossero pronunciati le organizzazioni sindacali e il mondo delle imprese. «Del tutto ingiustificato il rifiuto opposto dal governo alle nostre richieste», ha commentato il senatore comunista Sergio Polastrelli, imbarazzato nelle file socialiste e democristiane. Tant'è che il responsabile economico della DC, Emilio Rubbi, ha sentito il bisogno di chiarire che il no di PSI e DC non è stato sul merito delle proposte comuniste. In sostanza, un no motivato da ragioni di equilibri politici all'interno della maggioranza. Il PCI aveva chiesto che le misure per la correzione del drenaggio fiscale quest'anno venissero introdotte già nel decreto Ventisette. Ma il ministro e i cinque partiti si sono opposti anche ad un eventuale provvedimento parallelo, da varare cioè contestualmente al pacchetto fiscale, ed hanno fatto intendere a chiare lettere che la soluzione del problema è legata ad una «trattativa globale» con le parti sociali sul costo del lavoro.

g. fa.

Favorisce l'oligopolio, stravolge valori Dure critiche dal mondo cattolico al decreto tv

ROMA — Settori importanti e consistenti del mondo cattolico (Azione Cattolica, ACLI, AGESCI, AIART, Confederazione delle cooperative, Ente dello spettacolo, Lega democratica e MEIC) scendono in campo sulle questioni del sistema radiotelevisivo e prendono netta posizione contro le logiche del profitto e della lottizzazione, contro l'«aberrante risultato» di aver messo nelle mani di un unico imprenditore la formazione e la diffusione dei principali modelli culturali. La polemica è esplicita e severa contro l'oligopolio di Berlusconi, la selvaggia commercializzazione della struttura informativa, i due decreti governativi con i quali si è preteso di legalizzare e consolidare la posizione economica di un unico imprenditore. L'occasione — un incontro delle organizzazioni cattoliche con i giornalisti — è tornata utile per chiedere a due senatori dc presenti — Lipari e Scoppola — come voterebbero sul decreto che da stamane, alla Camera, dovrebbe tornare all'esame delle competenti commissioni. «Voteremo contro — ha risposto Lipari, al quale si è poi associato Scoppola — e non avremo bisogno di fare i «franchi tiratori», semmai saremo dei tiratori franchi, nel senso che intendiamo avere comportamenti coerenti con le nostre ispirazioni».

Nell'incontro di ieri mattina — durante il quale Marco Politi ha portato il saluto e l'adesione del sindacato dei giornalisti — i promotori dell'iniziativa hanno illustrato un documento comune e annunciato un impegno più continuo e forte non essendo più consentite «inerzie o passività, indifferenze o diserzioni di fronte a un sistema che terete che stamane, alla Camera, dovrebbe tornare all'esame delle competenti commissioni. «Voteremo contro — ha risposto Lipari, al quale si è poi associato Scoppola — e non avremo bisogno di fare i «franchi tiratori», semmai saremo dei tiratori franchi, nel senso che intendiamo avere comportamenti coerenti con le nostre ispirazioni».

«Sei giovani interrogano Natta su: lavoro, pace, politica, ambiente, droga, amore, valori, futuro»
«Tutte le cifre sul partito dal cervello elettronico: iscritti, composizione sociale, gruppi dirigenti, organizzazione, distribuzione geografica»
«Livorno 1921: c'era anche Bobo una pagina di Sergio Staino»

Domenica prossima
PCI
1985
diffusione straordinaria